

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA»

Gv 2,1-12

L'evangelista Giovanni raggruppa i primi episodi del ministero pubblico di Gesù in una settimana:

- il primo giorno è riportata la testimonianza del Battista (Gv 1,19-28);
- il secondo giorno è descritta l'indicazione del Messia come l'agnello di Dio (Gv 1,29-34);
- il terzo giorno è narrata la vocazione dei primi discepoli (Gv 1,35-42);
- il quarto giorno è la chiamata di Filippo e Natanaele (Gv 1,43-51);
- «Il terzo giorno» (1), dopo il quarto di per sé vuol dire "domani l'altro", quindi sarebbe il sesto giorno: il giorno della creazione dell'uomo.

Nel sesto giorno, dunque, è «l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11).

Il diegetico protagonista è Gesù; gli altri personaggi – la madre, i discepoli, i servi – sono presentati solo in riferimento a lui. Infatti stupisce che non viene detto nulla degli sposi che celebrano quelle nozze, nemmeno appaiono, e lo sposo al quale si rivolge il maestro di tavola non parla neppure per rispondere.

A livello narrativo si ha l'impressione che sia Gesù che qui funga come lo sposo delle nozze, infatti è Gesù che offre il vino buono, finora. Più tardi Giovanni Battista dirà esplicitamente che lo sposo è Gesù: «Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo» (3,29), sposo dell'umanità. Nella Bibbia, lo sposo è Dio stesso: «Tuo sposo è il tuo creatore» (Is 54,5), che ama appassionatamente ogni sua creatura: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

Analizziamo il testo.

«Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù» (2,1).

Qui «il terzo giorno» (1) richiama anche quanto il Signore ordina a Mosè per la preparazione dell'alleanza: «Si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo» (Es 19,11). Quindi è il giorno della teofania e del dono della Tôrah, nonché il giorno della risurrezione.

«Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea» (1). Nella Bibbia, le nozze sono simbolo dell'alleanza messianica: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). L'unione sponsale è il simbolo più alto dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3).

«E c'era la madre di Gesù» (1). È la sposa fedele: simbolo della Figlia di Sion: è l'Israele fedele; a Cana fa parte del popolo e delle nozze. È significativo che Maria in questo vangelo è chiamata «la madre di Gesù» (1), e mai con il suo nome. «E c'era» (1) perché è anzitutto la figlia di Sion: figura d'Israele che attende l'ora del Messia, e significativamente sta là all'inizio «dei segni compiuti da Gesù» (11), come starà presso la croce, al compimento di tutti i segni operati dal Figlio.

«Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli» (2,2).

Anche Gesù è invitato a entrare nel suo giorno, nell'alleanza del popolo.

«Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino"» (2,3).

Maria, in tal modo, afferma una situazione reale e, nel contempo, sollecita Gesù a fare qualcosa. Se non vi è vino³², come si potranno celebrare le nozze con la gioia necessaria alla festa?

Nella Bibbia, il vino è simbolo di gioia, di festa, di vita, di alleanza. È dono di Dio creato per la gioia degli uomini: «Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegría del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura» (Sir 31,27-28). Dio stesso dona il «vino che allieta il cuore dell'uomo» (Sal 104,15). Il vino è simbolo di gioia, ma soprattutto è simbolo dell'amore fra lo sposo e la sposa: «Sì, migliore del vino è il tuo amore» (Ct 1,2); «Il tuo palato è come vino squisito» (Ct 7,10); «Ti farei bere vino aromatico» (Ct 8,2). È proprio il vino che segnerà il banchetto escatologico promesso: «un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati» (Is 25,6); «vino nuovo» (Gl 4,18) che stillerà come segno della presenza del Signore e del benessere da lui donato: «Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore» (Ct 2,4).

Il riferimento al vino come simbolo dell'amore permette d'interpretare l'intercedere della madre di Gesù: «Non hanno vino» (3) come constatazione che coloro di cui lei fa parte non hanno più amore.

Nel Targum – Versione in aramaico della Bibbia, che è più di una traduzione, in quanto risultato d'attiva interpretazione – e negli scritti rabbinici il vino è uno dei simboli della Tôrah. Quindi è come se dicesse: non hanno più Tôrah. O meglio la

Tôrāh c'è, rappresentata dalle sei anfore di pietra, ma è rimasta come fatto formale, come svuotata dall'interno.

Infatti, le giare sono sei, numero che rappresenta l'incompletezza e l'imperfezione, rispetto al sette, numero che indica la completezza e la perfezione.

Non c'è dunque celebrazione di nozze senza vino, e Maria per questo interviene: per ridare la gioia dell'amore.

«E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora"» (2,4).

Per due volte Maria è indicata come «la madre di Gesù» (1,3) e un'altra come «sua madre» (5). La dignità di Maria è strettamente connessa con la maternità in rapporto a Gesù: «sua madre» (5); tuttavia, qui è chiamata «donna» (4), come dalla croce: «Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!"» (19,26), simbolo di Israele-fedele.

Gesù chiamerà "donna" anche la samaritana al pozzo: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre» (4,21), simbolo di Israele-sposa-adultera che torna allo Sposo; e pure Maria di Magdala: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» (20,15), simbolo della comunità-sposa, della nuova alleanza con l'umanità.

Qui Maria passa dalla condizione di madre a quella di donna-sposa, simbolo di Israele che ha chiara consapevolezza del suo rapporto di alleanza con Dio e che si preoccupa del fatto che all'interno del rapporto manca il vino della gioia: non c'è più amore, non c'è più Tôrah.

«Non è ancora giunta la mia ora» (4). L'ora di Gesù è il segno dei segni: la croce: l'ora per cui è stato inviato e per cui è venuto: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1); che è pure l'ora della sua gloria: «Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te"» (17,1); del ritorno al Padre: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora!» (12,23.27); ora che, inscindibilmente, contempera e conforma passione-morte-risurrezione e ritorno al Padre; ora in cui ritrova la gloria che aveva al principio: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (17,5). Il rapporto sponsale non si può ancora completamente ripristinare perché non è ancora giunto il tempo: la sua ora.

«Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"» (2,5).

Se sorprende la risposta di Gesù a sua madre: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora» (4), altrettanto sorprende la reazione della madre: ordina ai servitori di fare «qualsiasi cosa» (5) il Figlio dirà loro di fare.

Maria è madre che genera nuovi figli alla fede nel Figlio.

È madre d'ogni apertura del cuore all'efficacia dello Spirito, e pertanto è discepolo che ascolta e obbedisce, e, con semplicità, agli altri chiede di fare lo stesso: ascoltare e obbedire alla sola Parola che conta. Nient'altro.

Con incondizionata fiducia nell'efficacia della parola del Figlio, Maria indica la via: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (5). Parole che ricordano quelle del faraone agli egiziani quando – a causa della persistente carestia – cominciano a soffrire la fame e chiedono pane: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà» (Gen 41,55).

È l'unica parola di Maria e sintetizza il culmine del suo messaggio per noi: avere la sua stessa fiducia nell'accogliere la parola di Dio e la sua disponibilità perfino quando risulta incomprensibile. Poi tace per sempre.

Maria è la prima a mostrare fede nella Parola: ripropone l'impegno d'Israele al Sinai: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,8) e «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!» (Es 24,3); impegno sempre disatteso. Con la sua semplice fede Maria è la prima discepolo tra i discepoli, e invita tutti a diventare discepoli di Gesù. Maria non è privilegiata per essere la madre di Dio ma per fare tutto «secondo» (Lc 1,38) la parola del Signore, che meditava e «custodiva» (Lc 2,19.51) nel suo cuore: perciò è nostra sorella nella fede.

«Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri» (2,6).

Le anfore sono di pietra, proprio com'erano le tavole della legge: «Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli"» (Es 24,12).

L'acqua per la purificazione rimanda alla visione di Ezechiele: «Io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme» (Ez 36,25-27), e rinvia pure alla visione di Geremia sulla nuova alleanza: «Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31,33).

«E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo» (2,7).

Come la madre di Gesù aveva detto ai servi di fare «qualsiasi cosa» (5) il Figlio avesse ordinato, così Gesù dice ai servi cosa devono fare, e i servi obbediscono. Obbediscono alla madre e obbediscono al Figlio: eseguono l'ordine della madre e l'ordine del Figlio.

Come per insito desiderio di vita, le cisterne vuote – come l'attesa che non ha incontrato l'atteso e l'amore disatteso – si trasformano in pozzi d'acqua, a cui i servi dovranno attingere. Il riferimento alla Tôrâh come pozzo d'acqua viva è esplicito.

Quindi non una contrapposizione, neppure una sostituzione, ma un invito a ritornare a quella stessa Tôrah, fonte d'acqua viva, che era stata data da Mosè a Israele. L'invito di Gesù non è di annullare né di sostituire ma di vivificare, di rinnovare l'antico rapporto: **«Non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento»** (Mt 5,17), altrimenti è come un contenitore vuoto, nullo.

«Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora"» (2,8-10).

Senz'alcun accenno alla trasformazione dell'acqua in vino, Gesù dice ai servi cosa fare: portarne al diretto responsabile del banchetto.

I servitori sono invitati da Gesù a recuperare un rapporto vivo con la Tôrah, per mutarlo da cuore di pietra in cuore di carne. È quanto accade quando l'acqua attinta dalle anfore viene portata **«a colui che dirige il banchetto»** (8), che lo riconosce come **«vino buono»** (10), vino di qualità, **«che allieta dèi e uomini»** (Gdc 9,13).

Il racconto si concentra sulla gratuità e sulla grandezza del dono: **«il vino buono»** (10), simbolo della parola rivelatrice di Cristo. Quindi il vino è dono dello Sposo: è il vangelo della salvezza; è lo spirito di Gesù. Quantità e qualità eccezionali attestano che quel vino è più di un semplice vino: è il vino dell'amore donato da Gesù ai suoi; è l'amore che, una volta conosciuto: non se ne può più fare a meno, da condividere e moltiplicare.

«Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (2,11).

È la tensione tra il già e il non ancora dell'ora di Gesù, come da lui stesso detto: **«Non è ancora giunta la mia ora»** (4), cioè l'inizio del futuro compimento.

Considerazione.

Ogni gioia terrena – da non disprezzare mai quando c'è – inevitabilmente finisce per attenuarsi, ridimensionarsi, fino a esaurirsi. Purtroppo, nessuna gioia è permanente. Rimane solo la gioia proveniente da Gesù, inesauribile.

Rifletti e considera se sei disposto a fare qualunque cosa Gesù ti dica di fare.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**